

DAGLI SCRITTI DI GIUSEPPE FABIANI

Tipi e macchiette ascolane dell'Ottocento

GIGGE DE NARDO

Era fratello del notissimo Marià, addobbatore di chiese in occasione di feste, uso scomparso ormai da tempo.

Dotato di forza erculeale, prese un giorno per la collotta un tale che aveva avuto a dire con lui e lo tenne lungamente sospeso sulla tromba delle scale, ripetendo ogni tanto: *Mò te lasce!*, mentre l'altro urlava terrorizzato. Una notte, visto che davanti a una casa si stava rizzando un'impalcatura da muratori, afferrate con le braccia due travi, le strinse a sé e gridò: *Muoia Sansone con tutti i Fili-stei*. L'impalcatura venne giù, ma Gigge de Nardò, più fortunato dell'eroe ebreo, ne uscì indenne.

E noto che Sansone trasportò un giorno su un colle le porte della città di Gaza e Gigge de Nardò, un altro giorno, si pose sulle spalle una pesante carretta che gli intralciava il passo e la buttò nella *Iescen'Elia*; quello con le mani aveva sbranato un leone e questi con un colpo di randello fece «secco» un cavallo. Siccome da poco si era avuta la sta-

gione lirica al Ventidio con la «Traviata», andarono in giro i seguenti versi, cantati sul motivo verdiano: «Tu non sai quanto soffri - *lu cavalle de Meschi* - *quanne Gigge de Nardò - l'ammazzò co' nu vastò*.

Un'altra faccia dell'attività di Gigge de Nardò oltre che quella che emulo di Sansone - era di prendere in giro la gente (possedendo terre in quel di Monterocco, non aveva da preoccuparsi del pane quotidiano).

Un anno, alla vigilia della festa dell'Ascensione, consegnò a un suo contadino un cesto di cibarie - così disse - pesantissimo perchè lo recasse sul monte, dove egli sarebbe giunto l'indomani con alcuni amici. Quello parte e giunge all'alba sulla vetta, grondante sudore più che un pulcino bagnato. Aspetta, aspetta e il padrone non si vede. Dopo mezzogiorno, quando tutti si erano assisi sul prato per consumare le vivande, spinto dalla fame apre furtivamente l'involto. Conteneva sassi e altre cose - ahimè! - non commestibili.

Altra volta nascose in un armadio dell'osteria - dov'egli andava spesso a cioncare - di un tale detto *lu Cacalùse*, la testa

scorticata di un caprone dalle abbondanti corna. Era d'estate, e ben presto cominciò ad ammorbare il locale un profumo, che non aveva nessuna parentela con quelli di Coty e Bertelli. Oste ed ostessa si misero in moto, ma non riuscirono a trovare nulla. Finalmente *lu Cacalùse* aprì l'armadio e una zaffata pestifera l'investì, mentre due corna si profilavano minacciose davanti ai suoi occhi. Terrorizzato, gridò alla moglie: *Scappa, chè nella credenza ce stà lu mamò*.

(A proposito di Mamò e delle sottili sfumature di pronuncia di questo dialetto, sentite questa. Molti anni fa il parroco di Cerreto pregò un suo amico di Ascoli, che faceva il verniciatore, di ritoccare un affresco, esistente nella sua chiesa, un po' roviato. Quello si schermì, perchè non si sentiva da tanto, ma vinto dalle insistenze, si decise, andò e compì quel sacrilego attentato contro la religione e l'arte. Una vecchia entra in chiesa con una nipotina di pochi anni e le dice: *Prega la Mamò, cocca, che te faccia bona*. La bimba guardò l'immagine restaurata e poi si rifugiò sul petto della nonna piagnucolando: *Non è la Mamò (Madonna), ma lu mamò (diavolo)*. E proprio vero che *ex ore infantium et lactentium, ecc. ecc.*).

Torniamo a bomba. Una notte Gigge de Nardò s'imbattè in due pacifici cittadini - uno era il sacrestano di S. Pier to M. - e un po' per burla, un po' per sfogo del suo carattere balzano, legò loro le mani dietro la schiena e li rinchiusse nell'andito di un palazzo. Quelli dopo molti sforzi riescono, lavorando di bocca, ad alzare il saliscendi e a rendersi liberi: ma s'intoppa in due guardie di P.S. che vedendoli legati in quel modo e tutt'altro che convinto delle loro spiegazioni, li sgnaccano dentro. Trascorsa la notte al fresco, vennero il giorno seguente trasferiti in altro luogo. Ma passando per il Trivio, il fratello di Gigge che qui teneva una rivendita di generi alimentari e conosceva i due, si accostò e chiese la motivazione di quell'arresto. Naturalmente, non gli fu difficile spiegare tutto e renderli liberi.

Per queste e altre innumerevoli maiefatte, il questore un giorno mandò a chiamare Gigge de Nardò e gli fece una solenne strigliata.

Per vendicarsi, ne combinò una delle sue. Legò un cane e un gatto con una corda a *lu bessature* della casa dove dimorava il funzionario. I due eterni nemici cominciarono ad azzuffarsi selvaggiamente in un infernale concerto di guaiti e miagolii!... Conclusione: quella notte, per il questore e per gli abitanti delle case limitrofe non ci fu verso di chiudere occhio.

Posso dare, grazie all'amico Belioti, le generalità complete di Gigge de Nardò. Aveva per cognome Feliziani, era nato nella parrocchia di D. Elia Martini (rallegramenti...) il 14 dicembre 1845 e morì - in conseguenza di una sbornia - il 24 novembre 1910.

C.I.A. CENTRO ISTRUZIONE AUTOMOBILISTICA

- corsi per patenti di guida
- pratiche automobilistiche
- agente per la zona di Ascoli Piceno del:

GRUPPO LATINA ASSICURAZIONI



AUTOSCUOLA SCIAMANNA via D. Angelini 64 Ascoli P.
AUTOSCUOLA SESTILI viale G. Marconi 1 Ascoli P.